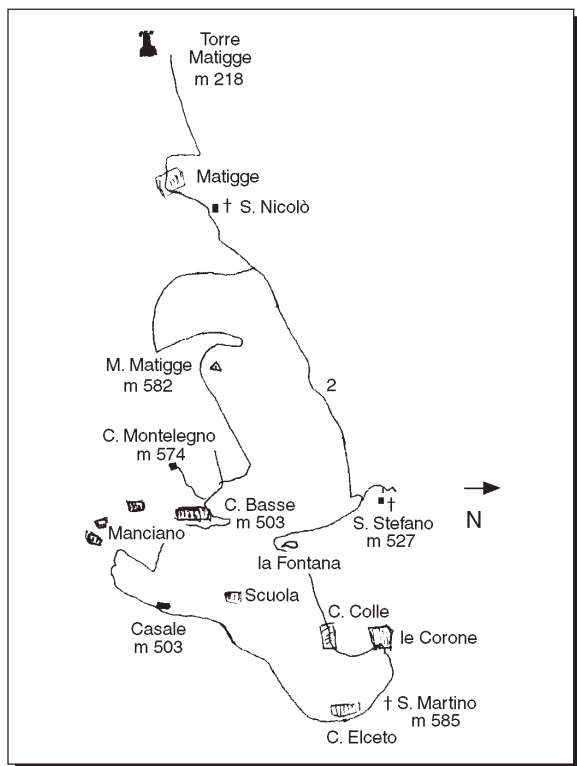


## 2 DA MATIGGE A MANCIANO



Il punto di partenza è fissato davanti alla torre di Matigge. Dalla parte opposta, lungo la strada, a circa 250 metri verso monte, vi è attualmente una rientranza che offre la possibilità di parcheggiare. Per compiere questo percorso si impiegano circa sei ore, compresa una sosta ristoratrice. Il dislivello complessivo è di circa 570 m, a cui dobbiamo aggiungere eventualmente il percorso verso Castiglione (circa 100 m). Un luogo adatto per una sosta è presso la chiesetta di S. Martino, tra le Corone e Case Elceto di Manciano.

Questo percorso è adatto per tutta la famiglia ed è percorribile tutto l'anno; si consiglia solo di non partire durante le ore più calde del periodo estivo. L'itinerario proposto è percorribile anche in rampichino, effettuando qualche tratto a piedi.

L'itinerario di seguito proposto parte dalla Torre di Matigge (quota m 218 s.l.m., rilevamento cartografico). Di questa abbiamo brevemente parlato in occasione del primo percorso, che ci ha permesso di conoscere alcune delle frazioni collinari e pedecollinari del comune di Trevi. Questo secondo itinerario coincide perfettamente con il primo sino alla chiesetta di San Nicolò.

Da questa, che si trova ad una quota di circa m 281 s.l.m., prendiamo lo stradellino che prosegue a sinistra e attraversa l'oliveto. Ben presto il vecchio sentiero, di cui conosciamo l'esistenza in quanto segnalato nella tavoletta topografica, scompare dal terreno, ma noi continuiamo a seguirne l'andamento ideale, in direzione circa NE. Ci potrà essere di

utile riferimento un palo di cemento dell'ENEL. Lo notiamo al di là di una radura che a fine febbraio si costella di anemoni rosati. Ci troviamo così al margine della pineta artificiale con cui è stato rinverdito il vecchio Monte Pelato.

Camminando ai bordi del rimboschimento notiamo **cipressi e pini d'aleppo**.

La **pineta a pino d'aleppo** è l'unica formazione naturale di conifere presente in Umbria, seppure non nel nostro territorio: allo stato puro si trova solo in alcune aree della Valnerina e nella Valle del Serra.

Incontriamo una carrareccia e la percorriamo in salita sino ad un tornante. In corrispondenza di questo andiamo a sinistra, mantenendo la direzione NE. Ignoriamo, pertanto, la strada che svolta a destra ed entra nella pineta. Arriviamo in una lecceta ove abbonda, e a fine febbraio è in piena fioritura, il velenoso elleboro (*Helleborus foetidus*).

Continuiamo e superiamo, lasciandole alla nostra destra, delle opere realizzate dall'uomo per la pastorizia: dapprima una vasca di disinfezione degli ovini, quindi un piccolo laghetto cementato, ben recintato e con abbeveratoi.

In breve giungiamo al bivio con il sentierino che ci condurrà ai ruderi della chiesa di Santo Stefano. Siamo alla quota cartografica di m 494 s.l.m. Prendiamo le tracce visibili sulla sinistra e saliamo in direzione N, N 20° W. Il percorso non segue un andamento perfettamente lineare, ma le tracce sempre ben evidenti ci portano senza problemi, salvo l'attraversamento di vegetazione infestante - attenzione in particolare agli "strappa-camicie" (*Smilax aspera* L.) - ai ruderi della vecchia struttura (quota m 527 s.l.m. - rilievo cartografico).

☞ Si tratta di una abbazia la cui fondazione si fa risalire circa al 600 d.C.<sup>63</sup>. La chiesa, di cui si possono ancora osservare pochi resti, è di epoca posteriore (circa del XII sec.) con un ampliamento forse riferibile al secolo successivo. L'**Abbazia di Santo Stefano di Manciano**, secondo le memorie popolari, fu centro di culto, ricco di beni preziosi e di leggende. Lo Jacobilli narra che, il 18 ottobre del 1318, l'abate Pietro, non riuscendo a riportare i

---

<sup>63</sup> "Trevi Antica", op. cit.

monaci alla pura osservanza della regola “... per esser nel capo, e nelli membri dissoluto, diruto e diformato nelle persone e nella robba...”, decise di annettere l’abbazia di S. Stefano a quella di Sassovivo, conosciuta ed apprezzata per la fervenza religiosa dei monaci. L’abbazia conobbe in seguito alterne fortune, ora sotto il rettore del ducato di Spoleto, ora sottomessa al Vescovo di questa città. Nel 1429 risulta già abbandonata ed oggetto di un restauro da parte della mensa vescovile spoletina. Santo Stefano era ubicata così lontano dal centro di Manciano che gli abitanti del paese chiesero a lungo una nuova chiesa, ubicata in luogo più comodo. La nuova chiesa, successivamente eretta, fu dedicata al Salvatore.<sup>64</sup>

Dopo avere osservato le facciate esterne dei resti dell’Abbazia di Santo Stefano, riprendiamo, in discesa, le tracce già percorse e ritorniamo al bivio da cui è iniziata la deviazione descritta.

Da qui proseguiamo sulla carrareccia, di sinistra, che in leggero declivio ci conduce al toponimo “la Fontana”, alla quota - rilievo cartografico - di circa m 463 s.l.m. Risaliamo la stradina compresa tra gli abbeveratoi e l’opera di presa, ben visibile a monte, e giungiamo, in breve, al gruppetto di case chiamato Case Colle (m 546 s.l.m.).

Al margine dei campi di grano, tra la fine di febbraio e i primi di marzo, abbiamo la possibilità di ammirare una bella fioritura di **piè di gallo** (*Erantis hiemalis*), la cui gialla corolla pare adagiata su un verde collare. Successivamente, tra maggio e giugno, vi fiorisce l’**adonide rossa** (*Adonis annua*), dai petali carminio. Si tratta di due specie appartenenti alla famiglia delle Ranunculacee.

Al termine del nucleo abitato prendiamo a sinistra per le Corone, quindi proseguiamo a destra per San Martino. Proprio all’uscita di Case Colle potremmo concederci una digressione, ma la illustreremo nell’itinerario n. 3.

Questo secondo itinerario prosegue dunque verso San Martino, piccola chiesa ove ogni 11 novembre viene festeggiato il Santo, con una celebrazione che raccoglie molti fedeli delle frazioni.

---

<sup>64</sup> “Trevi - Guida Turistica”, op. cit.

Dopo una meritata sosta - si tratta ovviamente di un semplice suggerimento - riprendiamo il cammino. Ci manteniamo sulla stessa carrareccia e superiamo i vocaboli Case Elceto e Case Pozzo.

Ai bordi della strada, sulla ripetta di monte, troviamo a partire da maggio la gialla fioritura dell'**erba dei porri** (*Chelidonium majus*), dal fusto eretto e ramoso, più o meno peloso.

Da qui scendiamo leggermente, oltrepassiamo un bivio a sinistra e al successivo, meno evidente, ci addentriamo nel bosco con un comodo sentiero. Questo ci riporta alla strada principale, nelle vicinanze di Manciano, dopo aver costeggiato una vecchia abitazione denominata “il Casale”.

☞ **Manciano** fu probabilmente un villaggio romano. Anche la terminazione “*ano*” della parola Manciano può indicare l’origine del paese come possedimento di una antica famiglia romana (*Mantia?*).

Del territorio di Manciano troviamo una descrizione nel libro “Historia... di Trevi”<sup>65</sup>. La Balìa di Manciano apparteneva al terziere di Matigge. Era ubicata fra luoghi montuosi e boscosi, con terreni olivati ed anche coltivati a frutteti e vigneti. Questi ultimi, in particolare, dovevano avere una certa estensione, sappiamo infatti che la produzione di uva era sufficiente “... anche per dare il mosto a luoghi esteri...” La balìa di Manciano era conosciuta per gli unici castagneti del territorio trevano ed inoltre per “... le valli sue arative e fruttifere per il grano ed altre vettovaglie...”

A Manciano, in luogo purtroppo imprecisato, molti anni fa avvenne il ritrovamento di sette - otto bronzetti. Questi reperti furono descritti<sup>66</sup> come “bruttissimi bamboccetti di ferro: bocca, occhi, braccia spalancati”. Vennero buttati via in quanto ritenuti dei piccoli crocifissi mal riusciti.

Giunti alla strada, giriamo a destra - per andare a Manciano dovremo invece dirigerci a sinistra - e proseguiamo per circa 200 m sino ad un sentierino, ben evidente, che scende a sinistra. Questo stradellino, molto fangoso nei periodi piovosi, ad un certo punto, anche per la realizzazione di alcune opere probabilmente di urbanizzazione, sembra perdersi

---

<sup>65</sup> “Historia... di Trevi”, pag. 399, op. cit.

<sup>66</sup> “Trevi Antica”, op. cit.

nella campagna. Arrivati a Case Basse, proseguiamo sulla destra fino al termine del nucleo abitato, ove svoltiamo a sinistra. Ad ogni bivio successivo prendiamo a manca e arriviamo al toponimo C. Montelegno. Per inciso evidenziamo che costeggiando le ripe che dividono i campi possiamo ugualmente raggiungere Case Basse e naturalmente vi possiamo arrivare anche percorrendo la viabilità principale. In questo caso troveremo il viottolo che sale al toponimo C. Montelegno sulla destra.

☞ Sul colletto presso **Case Montelegno**, in mezzo ai campi, nascoste da una fitta vegetazione infestante, sono presenti due cisterne per la raccolta dell'acqua piovana che gli studiosi ritengono possano riferirsi ad epoca romana. Nel corso delle nostre escursioni ne abbiamo individuata una sola. Tra i campi si trovano ancora frammenti di suppellettili realizzate con un impasto di chiara fattura romana e pezzi di mattoncini risalenti probabilmente allo stesso periodo storico.

Tra Case Montelegno e Case Basse troviamo un altro castagneto. Ricordiamo che nel territorio del comune di Trevi i **castagneti** sono tipici proprio della zona di Manciano, come abbiamo potuto scoprire anche dalle notizie storiche riportate nel primo riquadro. Il **castagno** (*Castanea sativa*) è un albero bello ed imponente che può raggiungere anche i trenta metri di altezza. Ha chioma uniforme, retta da pochi rami robusti ed estesi, e foglie strette, lucide, e seghettate, di colore verde scuro, con nervature laterali vistose.

Nei campi, a tarda primavera, troviamo abbondante il bellissimo **fiordaliso**.

Salendo verso C. Montelegno, rileviamo le sottili stratificazioni, dovute alle alternanze di selce e calcare, tipiche della Formazione dei **Calcari Diaspri**.<sup>67</sup>

Da Case Montelegno torniamo indietro, ripercorrendo i nostri passi. Al primo bivio, scegliamo la strada esterna, di sinistra, e a quello successivo manteniamo la destra, per dirigerci verso il Monte di Matigge. Il monte, in questa parte, ad eccezione di qualche campo olivato, si presenta ancora pelato. Sempre seguendo le tracce della carrareccia, che

---

<sup>67</sup> Formazione degli Scisti ad Aptici Auctt. - Carta Geologica d'Italia - Foglio 131 Foligno - scala 1:100.000 - anno 1968.

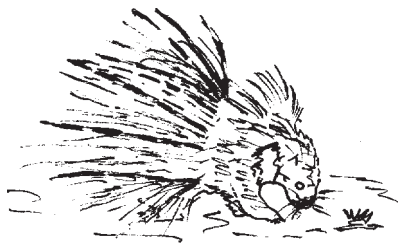
risalgono la dorsale pietrosa e tra le pietre si perdono, giungiamo ad un muretto a secco, diruto. Siamo al margine della pineta di Matigge. Abbiamo lasciato sulla destra, senza raggiungerla, la vetta del monte. Superiamo il muretto e troviamo il sentierino che, sulla destra, in direzione NW e N, si addentra nel rimboschimento. Lo seguiamo abbastanza agevolmente - basta prestare la dovuta attenzione - e con questo scendiamo, verso W e SW, sino ad intercettare la carrareccia che attraversa la pineta. Siamo vicini al punto in cui questa strada finisce. Se andiamo a sinistra troviamo un'edicola, ex-voto, costruita nel 1968, che segna il termine della stradina. Noi invece giriamo a destra e proseguiamo in discesa. Ben presto siamo nuovamente sul tracciato già conosciuto che percorriamo sino a tornare al punto di partenza, ove termina questa nostra escursione.

**In tutto abbiamo impiegato circa sei ore, compresa una sosta ristoratrice, e superato un dislivello complessivo di circa 570 m a cui dobbiamo aggiungere eventualmente il percorso verso Castiglione (circa altri 100 m di dislivello).**

A termine una annotazione naturalistica: all'interno della pineta abbiamo incontrato varie volte degli **scoiattoli**, che appartengono alla popolazione con abito scuro di questi simpatici animaletti della famiglia degli Sciuridi, e rinvenuto gli aculei, bianchi e neri, dell'**istrice** (*Hystrix cristata*).



*Scoiattolo*



*Istrice*